

E' stato attento studioso del castello di Limatola

La lezione del prof. Giuseppe Aragosa

Avremmo potuto e dovuto, finalmente, riprendere le nostre feconde chiacchierate sui programmi dell'Associazione agli inizi di settembre. Voleva soffermarsi anche su quelli da lui avviati e interrotti per l'intervento chirurgico del luglio 2015, affrontato appena dopo la presentazione del volume *Da Saticula alle Terre dei Gambacorta*: una ricerca di filologia classica rivelatasi prezioso contributo, originale e decisivo, alla discussione storica su Saticula/Saticola.

Agli inizi di settembre, diceva fiducioso nell'ultima telefonata, si sarebbe trovato in un centro di riabilitazione, necessaria dopo la lunga e sfibrante degenza. Il miglioramento di metà agosto l'aveva portato subito a pensare di riprendere i suoi studi, sollecitati sempre con premura dall'Associazione. In particolare da lui ci si attendeva lo studio storico-archeologico del Castello di Limatola: perché solo dall'esperienza storica del filologo Aragosa poteva nascere un tale lavoro. Che, nonostante tutto, ancora manca.

Dopo i numerosi lavori di scavo nella vita storica di Terra di Lavoro e Piana di Capua tra civiltà latina e primo cristianesimo, grazie alla padronanza e alla familiarità, maturata in molti decenni di frequentazione, della letteratura, della documentazione e dell'epigrafia greco-latina, Giuseppe Aragosa ha potuto indagare le radici antiche delle nostre comunità come nessun altro studioso aveva mai fatto. Raggiungendo anche un'autorevole originalità di risultati. Solo da questa sedimentata e viva esperienza potevamo attenderci la storia del Castello sannitico di Limatola. Egli stesso ne era ben consapevole e si schemiva. Ma vi si preparava, con l'umile serietà dello studioso che vive e coltiva la sua personale metodologia intellettuale di ricerca, conquistata sul campo, come

bene-dono che deve produrre sapere utile a tutti; come dovere/impegno etico-civile nei confronti della società e della comunità degli studiosi. La sua è stata dotta e paziente umiltà del cultore di scienze umane che ha individuato con piena consapevolezza il "vero fine" del sapere e delle scienze in genere nel produrre conoscenza diffusa, capace di generare legami sociali positivi, vitalizzazione umano-esistenziale dell'intera collettività attraverso la scoperta e la riattivazione di momenti e frammenti di identità sedimentate nei secoli e, sia pure offuscate, sempre radicali e vive.

E il pensiero corre, perciò, alle diverse scoperte del professore Aragosa: l'Ara di Tito Severinio Vittore nel Castello di Limatola, la "divinità" del Volturmo autostrada del Mediterraneo nella Campania felix, che ha reso possibile la vita anche nella piana di Limatola. Ma viene altresì alla mente quel magnifico affresco, leggero e profondo, di Fiorentino Domenico Cantastorie, che ripubblicò nel Dizionario biografico delle Terre dei Gambacorta (2007).

Tanto più cogente è stato questo suo impegno etico-civile, anche cristiano, quanto più maturava la coscienza di una possibile, anzi progressiva dissipazione del valore civile-umanistico delle scienze umane e morali di fronte al travolgente avanzare delle molteplici forme di comunicazione di massa. Ipertecnizzate e globalizzate, dominanti la vita e l'immaginario collettivo anche di una piccola comunità, quelle forme conducono talvolta o spesso a favorire la prevalenza dell'effimero, dell'immediato, del consumo ad ogni costo, anche dei beni culturali e identitari. Giuseppe Aragosa ne era consapevole, perciò ancor più si dedicava (e si rifiugava) nel suo lavoro di scavo alla

ricerca delle radici profonde dell'umano, coinvolgendo con tacita ma irresistibile tenacia l'intera famiglia, contando sulle diverse competenze, della signora Lidia, vittima consapevole e partecipe, e delle due carissime figlie, l'avvocato Ottavia e l'architetto Raffaele.

Il lavoro di ricerca storica delle forme di vita della comunità ha segnato l'intera vita di Giuseppe Aragosa: si potrebbe persino affermare che questo è stato il suo lavoro primario, prevalente forse anche sull'impegno professionale didattico e poi di dirigente scolastico.

Una sorta di moderno intellettuale organico: ma organico alla sua comunità, al suo territorio, non ad altisonanti ideologie, razionalistiche e astratte. Organico in quanto intellettuale che sa "leggere dentro" alla vita della sua comunità, per individuarne le positività sin dalle loro matrici antiche, coglierle nelle forme moderne che esse assumono, e raccontarle con umana leggerezza, ma accattivante e pedagogicamente viva.

Il ricco patrimonio di conoscenza che ci lascia e la stessa esemplare riservatezza che ha caratterizzato tutta la sua esistenza sono un dono cristiano e un valore civile, vivi non solo per la comunità di Limatola, che ne è ben consapevole. Come è emerso dall'universale cordoglio funebre resogli e come ha affermato il celebrante nell'omelia.

Caro prof., agli inizi di settembre ci siamo rivisti, ma nella chiesa di San Biagio, la cui esperienza, insieme a quella di Sant'Eliogio della nativa Biancano, intrigava tanto i tuoi studi sui martiri del primo cristianesimo presenti a Limatola.

Settembre 2016

ANTONIO GISONDI
 Presidente Associazione
 Terre dei Gambacorta ONLUS